

Prosper Mérimée



LA CAMERA BLU

E ALTRI RACCONTI

edisco



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

Collana di narrativa diretta da
Attilio Dughera

“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali”.

Isaac Bashevis Singer

PROSPER MÉRIMÉE

LA CAMERA BLU
E ALTRI RACCONTI

Traduzione e apparato didattico
a cura di
Sergio Calzone



edisco

Traduzione: Sergio Calzone
Apparato didattico: Sergio Calzone
Redazione: Attilio Dughera
Impaginazione: C.G.M. s.r.l.
Progetto grafico: Manuela Piacenti
Computer to Plate: Data Pro s.r.l. - Torino

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore ad un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

Copyright© Edisco Editrice
10128 Torino - Via Pastrengo 28
Tel. 011.54.78.80 - Fax 011.51.75.396
E-mail: info@edisco.it

Stampato presso: Grafica Piemontese srl – Volpiano
Ristampa

5 4 3 2 1 0

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

La collana “I Liocorni” è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un’esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un’ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti “classici”, che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una “tenuta” comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell’edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantasiose, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza “indiretta”, perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un’azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e poter appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

INDICE

■	INTRODUZIONE	9
	1. Vita di Prosper Mérimée	
	2. Il pensiero	
	3. <i>La camera blu</i> e altri racconti	
	I. L'AMORE E LE SUE COMPLICAZIONI...	
	LA CAMERA BLU	17
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	36
	LA VENERE D'ILLE	39
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	76
	IL VASO ETRUSCO	79
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	108
	IL DOPPIO EQUIVOCO	111
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	190
	II. INGANNI E INGANNATORI	
	FEDERIGO	195
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	207
	IL VICOLO DI DONNA LUCREZIA	211
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	241
	III. ORGOGLIO E AVVENTURA	
	TAMANGO	245
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	273
	LA PARTITA A TRIC-TRAC	275
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	296
	DJOÛMANE	299
■	<i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	315



1. Vita di Prosper Mérimée ■

La figura di Prosper Mérimée è, a suo modo, unica, poiché fonde in sé un evidente talento letterario con abilità pratiche e organizzative che di rado si trovano riunite in uno scrittore. Nato a Parigi nel 1803 e dopo aver frequentato il più illustre liceo di quella città, l'*Henri IV*, si scoprì una vocazione per la pittura, ma prevalse la volontà del padre il quale, benché fosse a sua volta pittore, lo indirizzò verso i corsi di giurisprudenza, che egli seguì poi con uno scrupolo che doveva diventare in seguito una delle sue caratteristiche più evidenti, e con pieno profitto.

La sua attrazione per l'arte prendeva nel frattempo un'altra strada e lo studio della letteratura iniziò ad affiancare quello delle leggi: divenuto amico del grande Stendhal (più vecchio e più maturo di lui, e anche suo maestro di scrittura), fu introdotto nei salotti culturali parigini, dove conobbe le maggiori personalità dell'epoca.

Terminati tuttavia gli studi e diventato avvocato, ebbe un incarico al ministero del Commercio, ma, nel frattempo, aveva iniziato a scrivere le sue prime opere. Si divertì a pubblicare un testo per le scene, *Teatro di Clara Gazul* (1825), di cui si fingeva semplice traduttore, presentandolo come opera di un'attrice spagnola. Il successo lo fece diventare una delle attrazioni dei salotti che amava frequentare. Due anni dopo ripeté l'impresa, spacciando *La Guzla* per una raccolta di canti popolari illirici trascritti da un esule italiano reduce da quelle regioni, mentre in realtà egli aveva composto il tutto in sole due settimane. Di nuovo, gli arrise il più completo consenso e alcuni brani furono addirittura tradotti in russo da Puskin.

La sua attività letteraria si fece più impegnativa, raggiungendo il successo di pubblico con *La Cronaca del regno di Carlo IX* (1829) e dando il meglio di sé, proprio a partire da quell'anno, con l'uscita

progressiva di quei racconti, molti dei quali presenti in questa raccolta, che la critica giudica come le migliori creazioni di Mérimée.

Un viaggio in Spagna nel 1830 gli consentì di diventare amico della contessa di Montijo, conoscenza che, in seguito, sarebbe stata importantissima per la sua vita. Proseguiva intanto anche la carriera pubblica: diventato stretto collaboratore del conte d'Argout, lo seguì, di volta in volta, al ministero della Marina, a quello del Commercio e a quello degli Interni.

Si era intanto sviluppato, nella cultura francese, un crescente interesse per il patrimonio archeologico medievale del quale la nazione era ed è particolarmente ricca. A partire dal 1830, sotto la monarchia di Luigi Filippo d'Orleans, si iniziò a pensarlo come un valore da difendere dall'abbandono in cui era caduto soprattutto a partire dalla Rivoluzione Francese, quando i beni della Chiesa erano diventati proprietà dello Stato. In molti casi, il passo successivo era stato quello di rivendere gli edifici che avevano ospitato chiese, abbazie, seminari a imprenditori privati che ne avevano spesso fatto un uso disastroso: l'esempio più tristemente celebre è quello della grande abbazia benedettina di Cluny, in Borgogna, uno dei massimi capolavori architettonici di Francia, demolita pietra per pietra e rivenduta come materiale da costruzione, tanto che oggi quella che era stata per lungo tempo la più grande chiesa della Cristianità è ridotta a poche strutture quasi del tutto irricognoscibili.

Il ministro dell'Interno di Luigi Filippo, François Guizot, creò la carica di Ispettore Generale dei Monumenti Storici e avviò un censimento di tutto il patrimonio archeologico e architettonico della Francia. Merimée ottenne tale incarico nel 1834 e iniziò così le sue celebri "ispezioni": fu in Provenza e in Linguadoca durante il 1835, nelle regioni atlantiche l'anno successivo, in Alvernia nel 1838, in Corsica nel 1840.

I risultati di vent'anni di attività in questo settore furono grandiosi: alcuni dei principali monumenti che oggi sono l'orgoglio della Francia furono salvati dalla rovina totale proprio grazie al suo intervento, come il Palazzo dei Papi di Avignone, in Provenza, la chiesa abbaziale di Vézelay, in Borgogna, gli affreschi di Saint-Savin sur Gartempe, nel Poitou, Nôtre Dame di Chartres, nell'Île de France.

Il gusto dell'archeologia lo aveva davvero conquistato, tanto che tra il 1840 e il '42 viaggiò a lungo in Spagna e in Turchia, studiando le antichità romane e greche. Non cessava però di scrivere:

accanto alle *Note di viaggio*, pubblicò nel 1845 *Carmen* che, musicata assai più tardi (1875) da Georges Bizet, è oggi, grazie a ciò, l'opera di Mérimée più conosciuta, benché, forse, non necessariamente la migliore.

La sua inesauribile curiosità intellettuale lo aveva intanto spinto a studiare il russo, lingua dalla quale iniziò a tradurre scrittori del calibro di Puskin e di Gogol', mostrandosi anche in questo settore un prezioso precursore, poiché avviava in tal modo in Francia la conoscenza di quella letteratura, prima scarsamente nota; conoscenza che avrebbe influenzato, in seguito, anche la cultura italiana, poiché per decenni, mancando valide traduzioni nella nostra lingua, si fu costretti a leggere i grandi russi proprio in francese.

Nel frattempo Luigi Bonaparte aveva compiuto, in Francia, il suo colpo di stato (1852) ed era diventato imperatore con il nome di Napoleone III. Sua moglie, la bellissima Eugenia, altri non era che la figlia della contessa di Montijo e accolse con piacere Mérimée tra gli intimi di corte.

A partire dal 1853, lo scrittore visse dunque a stretto contatto con la coppia imperiale, riducendo la sua attività letteraria a pochi racconti e a qualche traduzione. Non fu estranea a questo inaridirsi della sua vena compositiva la rottura della stabile relazione che lo scrittore, scapolo per tutta la vita, aveva intrattenuto per ben diciotto anni con *madame* Valentine Delessert e che la donna aveva improvvisamente voluto troncare, essendosi invaghita di un artista ben più giovane di Mérimée: egli, che aveva dedicato a Valentine il meglio della propria produzione, si rinchiuso da quel momento in un silenzio che taluni biografi attribuiscono al non superato dolore per questo abbandono.

Sempre più legato all'ambiente di corte, sembrò non essere in grado di sopravvivere alla rovina, quando (1° settembre 1870) Napoleone III fu sconfitto e fatto prigioniero dai Prussiani nella battaglia di Sedan, e l'impero fu dichiarato decaduto: Mérimée, infatti, morì ventidue giorni dopo, il 23 settembre, a Cannes.

2. Il pensiero ■

La posizione di Mérimée nel panorama letterario francese ed europeo è particolare, almeno quanto lo è il personaggio. Egli conobbe un vasto successo in vita e fu in seguito, se non dimenticato, certo assai poco studiato. La causa di ciò va ricercata nella sua volontà

di non allinearsi, come sarebbe stato facile, con il movimento letterario, il Romanticismo, che allora dominava la scena culturale, pur non ignorandone le suggestioni, specie nella scelta di talune ambientazioni esotiche o di determinate compiacenze per il particolare macabro o truculento.

Egli tuttavia volle sempre mantenere la sua scrittura il più possibile concisa, il più possibile impersonale, senza abbandonarsi mai a quel sentimentalismo che lo scrittore romantico spesso utilizzava a piene mani e che rischiava a ogni pagina di risultare eccessivo. Il sentimento, anzi, era da Mérimée visto come l'ostacolo più insidioso da superare per giungere alla verità e, dunque, come la trappola da evitare a ogni costo.

Si può con notevole certezza affermare che egli fosse irrimediabilmente pessimista circa il carattere vero dell'uomo e della società, e che questo scetticismo non sia forse estraneo alla cessazione quasi completa della sua attività letteraria a partire dai cinquant'anni. Tuttavia, finché il desiderio di scrivere lo resse, egli cercò di nascondere la pessima opinione che egli aveva della nostra specie dietro il paravento di uno stile sobrio, il più possibile impersonale, che esponesse i fatti con una leggera ironia, a patto che essa non diventasse mai sarcasmo. A questa scelta espressiva non era del resto forse estranea anche la sua appartenenza ai salotti scelti della Parigi più sofisticata, appartenenza che gli avrebbe comunque imposto, di per sé, un atteggiamento disincantato, così come il desiderio di misura e di armonia non dovette essere estraneo alla grande passione per l'arte classica greca e romana, che egli aveva coltivato soprattutto tra il 1840 e il '50.

I suoi racconti mostrano perciò una curiosa duplicità: da una parte, uno stile impassibile, misurato, capace di esporre oggettivamente la vicenda, quasi senza commenti; dall'altra, avvenimenti di forte carica drammatica, sparsi di morti, vere o presunte, di atti di violenza, fisica o morale, di passioni spesso incontrollate e incontrollabili. Questa, che a prima vista può apparire una curiosa contraddizione, trova la sua spiegazione, per dirla con le parole di quel grande francesista che fu Mario Bonfantini (cfr. Bibliografia), nel fatto che "uno spregiatore del sentimentalismo, un indifferente dell'eloquenza, sdegnoso del facile drammatizzare del volgo che si pasce di illusioni e di parole grosse per piccoli drammi, un uomo incredulo davanti alle passioni comuni, perché egli stesso poco le sente, è spinto a interessarsi solo ai casi eccezionali: alle situazioni così atroci, ai drammi

così evidenti, che il suo abituale scetticismo ne sia vinto e ridotto al silenzio”.

Qualunque sia stato il più importante movente alle sue scelte, al di là, come si è detto, degli esotismi e delle forti tinte di certe scene di violenza, egli non fallì comunque il suo scopo, consegnandoci storie ben architettate e che, come la *Venere d'Ille*, ai nostri giorni sono, come oggi si usa dire, un vero *cult* per gli amanti del genere *gotico*, cioè di quello fantastico e orrifico.

3. *La camera blu e altri racconti* ■

• I temi

I racconti presentati in questo volume sostituiscono una parte cospicua della produzione narrativa di Mérimée. Egli non scrisse molto, preferendo per lunghi periodi lo studio dell'archeologia e dedicandosi con grande impegno e senso dello Stato alle cariche pubbliche. Non si è voluto inserire, in questa raccolta, il più celebre scritto dell'autore: quella *Carmen* che, grazie alla versione lirica musicata da Georges Bizet, raggiunse fama universale, ma che, qui, sarebbe stata in qualche modo fuori luogo. Si è infatti cercato di rendere conto della grande capacità, in Mérimée, di spaziare con grande disinvoltura da ambientazioni francesi a italiane, ad africane, da storie di mare a storie di salotto, dai temi dell'avventura a quelli che oggi si chiamerebbero dell'*horror*. Il tutto, però, reso compatto e significativo da un sotterraneo senso dell'ironia, da un umorismo mai dichiarato e tuttavia sempre presente, come se l'autore strizzasse molto discretamente l'occhio al lettore, per ricordargli che, in fondo, non si tratta che di inventare storie, che la vita stessa è, forse, un'invenzione che occorre affrontare senza troppo comprometersi con essa...

Questi racconti, dunque, sono stati raggruppati in base a tre sezioni tematiche: l'amore, l'inganno e l'avventura, elementi cari anche a colui che fu il fondamentale riferimento letterario di Mérimée: il grande Stendhal.

Il tema dell'amore è illustrato da quattro racconti tra cui spicca quello che è considerato da alcuni il capolavoro dello scrittore, e cioè quella *Venere d'Ille* che è comunque indicata come il perfetto racconto fantastico, datato 1837, precedente, cioè, alle date in cui il maestro indiscusso del genere, Edgar Allan Poe, pubblicò le sue opere. Del

resto, *La camera blu*, che si è voluta mettere a titolo della raccolta proprio per la sua straordinaria modernità, è il degno rovesciamento ironico del mistero, poiché, con una tecnica che sembra anticipare di un secolo Buzzati, utilizza piccoli elementi della realtà quotidiana per creare e poi ridicolizzare un incubo. *Il vaso etrusco* offre a Mérimée l'occasione per ritrarre se stesso nel protagonista e per raccontare, con distaccata ma non indolore capacità di osservazione, tutta la crudeltà che si nasconde nel lavoro instancabile del caso o, per chi maggiormente ama questo termine, del destino. *Il doppio equivoco*, invece, è una straordinaria anticipazione della *Madame Bovary* di Gustave Flaubert, romanzo che uscirà 24 anni più tardi di questo racconto lungo: entrambe storie di adulteri che, sostenuti non tanto da un autentico sentimento per il nuovo uomo che compare nella vita delle protagoniste, ma da un "amore per l'amore" di stampo assai più adolescenziale che adatto a donne compiute, le porta rapidamente a una sorta di confusione mentale che sfocia poi in una morte che non è castigo, ma evoluzione quasi biologica di un'alterazione non controllata.

La sezione dedicata all'inganno esordisce con *Federigo*, indavolata trama tratta dal folklore balcanico e raccontata con tutto il divertimento di uno scettico dotato, però, di un profondo senso dell'etica. Ne *Il vicolo di Donna Lucrezia*, si ritorna ad atmosfere alla Poe, in un'ambientazione, quella romana, che "profuma" di Stendhal e che resta, tuttavia, autonoma nell'ironia e nel distacco signorile con il quale lo scrittore chiude in poche battute una storia apparentemente inesplicabile.

Il gruppo di tre novelle che costituiscono la sezione votata all'avventura è dominato da *Tamango*, racconto che sembra anticipare Melville e le sue terribili storie di mare, ma che è anche una lucida requisitoria contro la tratta degli schiavi e non soltanto: contro la violenza dell'uomo sull'uomo. *La partita a tric-trac* richiama, nel suo puro ma allo stesso tempo depravato personaggio femminile e nella lucida disperazione di quello maschile, il tema che *Carmen* ha portato sui palcoscenici di tutto il mondo, ma che rappresenta proprio quel versante della psiche umana, passionale, incontrollato, da cui Mérimée cerca con tutta la sua opera di prendere le distanze e che, pure, inevitabilmente lo attrae. *Djoûmane*, infine, è una convincente prova di quell'esotismo che l'Ottocento sentirà come una componente irrinunciabile alla costruzione del mondo fantastico della letteratura.



L'AMORE E LE SUE COMPLICAZIONI...

LA CAMERA BLU
LA VENERE D'ILLE
IL VASO ETRUSCO
IL DOPPIO EQUIVOCO



Henri Matisse, *Interno con vaso etrusco* (particolare).

LA CAMERA BLU



Un giovanotto passeggiava con aria agitata nell'atrio di una stazione. Aveva un paio di occhiali dalle lenti blu e, sebbene non fosse raffreddato, portava in continuazione il fazzoletto al naso. Nella mano sinistra reggeva una piccola borsa nera che conteneva, come seppi più tardi, una vestaglia di seta e dei pantaloni alla turca¹.

Di quando in quando, andava alla porta d'ingresso, guardava in strada, poi tirava fuori l'orologio e lo confrontava con il quadrante della stazione.

Il treno sarebbe partito soltanto dopo un'ora, ma ci sono persone che temono sempre di essere in ritardo. Quel treno non era uno di quelli che raccolgono persone frettolose: era composto da poche vetture di prima classe. L'ora non era quella che permette agli agenti di cambio di partire dopo aver concluso i loro affari, per pranzare nella loro casa di campagna.

Quando i viaggiatori cominciarono a farsi vedere, un parigino² avrebbe riconosciuto dal loro aspetto i contadini o



¹ *alla turca*: corti e molto larghi.

² *un parigino*: cioè un uomo che conosca il mondo; nella letteratura dell'Ottocento, si mettono spesso in opposizione gli abitanti delle grandi città con quelli delle campagne: gli uni, era sottinteso, sono più esperti e "svegli" degli altri. Naturalmente ciò non corrisponde affatto a verità, ma in un secolo in cui l'industria stava attirando nelle grandi città grandi masse di popolazione e ci si immaginava che il progresso passasse proprio dalle metropoli, la campagna era vista, con tutti i suoi abitanti, come un mondo superato, abitato, se non da sciocchi, certo da persone non più al passo con i tempi.

i piccoli commercianti della periferia. Eppure, ogni volta che una donna entrava nella stazione, ogni volta che una vettura si fermava alla porta, il cuore del giovane con gli occhiali blu si gonfiava come un pallone, gli tremavano le ginocchia, la borsa era sul punto di sfuggirgli dalle mani e gli occhiali di cadergli dal naso, dove, per dirla incidentalmente, erano messi tutti di traverso.

Fu ben peggio quando, dopo una lunga attesa, apparve da una porta laterale, arrivando precisamente dal solo punto che non fosse oggetto della sua continua attenzione, una donna vestita di nero, con uno spesso velo sul viso, e che teneva in mano una borsa di marocchino³ bruno, contenente, come ho scoperto in seguito, una meravigliosa vestaglia e delle babbucce di raso azzurro.

La donna e il giovane avanzarono l'una verso l'altro, guardando a destra e a sinistra, mai davanti a loro. Si raggiunsero, si toccarono la mano e rimasero qualche minuto senza dire una parola, palpitanti, ansimanti, in preda a una di quelle emozioni lancinanti per le quali darei volentieri cento anni della vita di un filosofo.

Quando trovarono la forza di parlarsi:

“Léon”, disse la giovane donna (ho dimenticato di dire che era giovane e carina), “Léon, che felicità! Non vi avrei mai riconosciuto sotto quelle lenti azzurre”.

“Che felicità!”, disse Léon, “non vi avrei mai riconosciuta sotto quel velo nero!”.

“Che felicità!”, riprese lei. “Prendiamo subito i posti; se il treno partisse senza di noi!”. Gli strinse con forza il braccio. “Non si sospetta niente. In questo momento sono con Clara e con suo marito, sulla strada per la loro casa di campagna da cui dovrò accomiatarmi *domani...* E...”, aggiunse

³ *marocchino*: cuoio di ottima qualità, così detto perché la procedura di concia, ottenuta con ingredienti vegetali su pelli di capra, fu diffusa in Spagna da arabi di provenienza marocchina.

ridendo e abbassando la testa, “è da un’ora che è partita, e domani... dopo avere trascorso l’*ultima serata* con lei...”. Di nuovo gli strinse il braccio, “domani in mattinata... mi lascerà alla stazione, dove troverò Ursule che ho mandato avanti, da mia zia... Oh! ho previsto tutto!... Prendiamo i biglietti... È impossibile che intuiscono!... Ah! E se ci domandano il nome in albergo? L’ho già dimenticato...”.

“Il signore e la signora Duru”.

“Oh, no! Non Duru. C’era alla pensione un calzolaio che si chiamava così”.

“Allora, Dumont?...”.

“Daumont”.

“Benissimo! Ma non ci verrà chiesto niente”.

La campana suonò, la porta della sala d’attesa si aprì e la giovane donna, sempre accuratamente velata, si precipitò in uno scompartimento a carrozza⁴ con il suo giovane compagno. Per la seconda volta, la campana risuonò; si chiuse la porta del loro scompartimento.

“Siamo soli!”, esclamarono con gioia, ma quasi nello stesso momento un uomo di circa cinquant’anni, tutto vestito di nero, l’aria grave e annoiata, entrò nella vettura e si sistemò in un angolo. La locomotiva fischiò e il treno si mise in marcia.

I due giovani, ritirati il più lontano che potevano dall’incomodo vicino, incominciarono a parlarsi a bassa voce e in inglese per un eccesso di prudenza.

“Signore”, disse l’altro viaggiatore nella stessa lingua e con un ben più puro accento britannico, “se avete dei segreti da raccontarvi, farete bene a non dirli in inglese davanti a me. Io sono inglese. Desolato di darvi fastidio, ma nell’altro scompartimento c’era un uomo solo, e per principio non

⁴ *scompartimento a carrozza*: in molti treni francesi dell’epoca (intorno al 1860), gli scompartimenti di prima classe riproducevano, al loro interno, l’aspetto, le comodità e l’eleganza di una carrozza a cavalli.

viaggio mai con un uomo solo. Costui aveva una faccia da Giuda e questo avrebbe potuto tentarlo...”. Mostrò la sua borsa da viaggio che aveva gettato davanti a sé su un cuscino. “Del resto, se non dormirò, leggerò”.

Infatti, cercò lealmente di dormire. Aprì la borsa, ne estrasse un comodo berretto, se lo mise in testa e tenne gli occhi chiusi per qualche minuto. Poi li riaprì con un gesto di impazienza, cercò nella borsa i suoi occhiali, poi un libro in greco; alla fine si mise a leggere con molta attenzione.

Per prendere il libro nella borsa, dovette mettere sotto-sopra diversi oggetti stipati a caso. Fra le altre cose, tirò fuori dalle profondità della borsa un pacchetto abbastanza grosso di biglietti della Banca d’Inghilterra⁵, lo depose sul sedile di fronte a lui e, prima di rimetterlo nella borsa, lo mostrò al giovanotto, domandandogli se avrebbe trovato da cambiare delle banconote a N****.

“Probabilmente sì: è sulla strada per l’Inghilterra”.

N**** era il luogo in cui si dirigevano i due giovani. C’è a N**** un piccolo albergo abbastanza riservato, di quelli dove non ci si ferma che il sabato sera. Si dice che le camere siano buone. Il padrone e il personale non sono curiosi, non essendo abbastanza lontani da Parigi, da avere questo vizio provinciale⁶.

Il giovanotto che ho già chiamato Léon era stato a esplorare quell’albergo qualche tempo prima, senza gli occhiali con le lenti azzurre, e, in base alla descrizione che ne aveva fatto, la sua amica aveva provato il desiderio di visitarlo. Ella si trovava, d’altronde, in una disposizione d’animo tale, che i muri di una prigione le sarebbero sembrati pieni di fascino, se vi fosse stata rinchiusa insieme a Léon.

⁵ *biglietti della Banca d’Inghilterra*: cioè di banconote inglesi, di sterline.

⁶ *abbastanza lontani... vizio provinciale*. cfr. nota 2.

Nel frattempo, il treno correva; l'inglese leggeva il suo libro in greco senza girare la testa verso i suoi compagni i quali conversavano così piano, che soltanto degli innamorati avrebbero potuto capirsi.

Forse non sorprenderò i miei lettori dicendo loro che erano degli amanti nel pieno senso del termine, e che c'era di deplorabile che non erano sposati e sussistevano delle ragioni che impedivano loro di esserlo.

Si arrivò a N***. L'inglese scese per primo. Mentre Léon aiutava l'amica a uscire dalla vettura senza mostrare le gambe, un uomo si lanciò sulla piattaforma dallo scompartimento vicino. Era pallido, perfino giallo, gli occhi incavati e iniettati di sangue, la barba mal fatta, segno dal quale si riconoscono spesso i grandi criminali.

Il suo abito era pulito, ma liso al punto da mostrare la trama del tessuto. La sua *redingote*⁷, un tempo nera e adesso grigia sulla schiena e sui gomiti, era abbottonata fino al mento, probabilmente per nascondere un *gilet* anch'esso logoro.

Avanzò verso l'inglese e, con un tono umilissimo:

“*Uncle*⁸! ...”, gli disse.

“*Leave me alone, you wretch*⁹!”, gridò l'inglese i cui occhi grigi furono illuminati da uno scatto di collera, mentre si avviava per uscire dalla stazione.

“*Don't drive me to despair*¹⁰”, riprese l'altro con un accento al tempo stesso lamentoso e quasi minaccioso.

“Vogliate essere così gentile da sorvegliare la mia borsa per un momento”, disse il vecchio inglese, gettando la borsa da viaggio ai piedi di Léon.

⁷ *redingote*: soprabito da uomo lungo fino al ginocchio e stretto all'altezza della cintura; questo capo di abbigliamento rimase a lungo in uso in Europa e in America: comparso nel Settecento, non fu abbandonato che nel primo decennio del Novecento.

⁸ *Uncle*. “Zio”. L'uomo si esprime in inglese.

⁹ *Leave me alone, you wretch*: “Lasciami in pace, miserabile”.

¹⁰ *Don't drive me to despair*: “Non portarmi alla disperazione”.

Subito prese il braccio dell'uomo che lo aveva avvicinato, lo portò o piuttosto lo spinse in un angolo, dove sperava di non essere sentito, e lì gli parlò per un poco con un tono molto aspro, o almeno così sembrava. Poi tirò fuori di tasca dei biglietti, li spiegazzò e li mise nella mano dell'uomo che l'aveva chiamato zio. Questi prese i biglietti senza ringraziare e quasi subito si allontanò e scomparve.

Non c'è che un albergo a N***: non bisogna dunque stupirsi se, di lì a qualche minuto, tutti i personaggi di questa storia vi si ritrovarono.

In Francia, ogni viaggiatore che abbia la fortuna di avere a braccetto una donna elegante è sicuro di ottenere la camera migliore in tutti gli alberghi, quindi è accertato che siamo la nazione più cortese d'Europa. Se la stanza che diedero a Léon era la migliore, sarebbe temerario concludere che fosse davvero eccellente. C'era un grande letto di noce, con delle tende di tela indiana dipinta, dove si vedeva stampata in viola la tragica storia di Piramo e Tisbe¹¹. I muri erano coperti con una carta dipinta rappresentante una veduta di Napoli con molti personaggi: sfortunatamente però dei viaggiatori sfaccendati e indiscreti avevano aggiunto baffi e pipe a tutte le figure maschili e femminili; e molte stupidaggini in prosa e in versi scritte a matita si leggevano sul cielo e sul mare.

Su questo fondo erano appese numerose stampe: *Luigi Filippo che presta giuramento alla Carta del 1830*¹²; *Il primo collo-*

¹¹ *tragica storia di Piramo e Tisbe*: allusione alla tragica e romantica storia dell'amore tra due giovanissimi abitanti di Babilonia, che, innamorati una dell'altro e non potendo vincere l'ostilità delle reciproche famiglie, decisero di fuggire insieme, incontrando però la morte per uno sciagurato equivoco. La vicenda fu raccontata da Ovidio nelle *Metamorfosi* e servì probabilmente di ispirazione a Shakespeare per il suo *Romeo e Giulietta*.

¹² *Carta del 1830*: dopo la rivoluzione del 1830, il nuovo sovrano francese, Luigi Filippo d'Orleans, dovette giurare fedeltà alla carta costituzionale, prima di poter assumere effettivamente il potere.

*quio di Giulia e di Saint-Preux*¹³; *L'attesa della felicità e i rimpianti*, vista da Dubuffe¹⁴.

Quella camera si chiamava la Camera Blu, perché le due poltrone a destra e a sinistra del caminetto erano in velluto di Utrecht¹⁵ appunto di quel colore, ma da molti anni erano nascoste sotto delle fodere di percallina¹⁶ grigia con galloni¹⁷ amaranto.

Mentre le cameriere dell'albergo si prodigavano intorno alla nuova arrivata e le offrivano i loro servigi, Léon, che continuava ad avere senso pratico benché fosse innamorato, andava in cucina a ordinare la cena. Dovette impiegare tutta la sua abilità ed elargire delle mance generose per ottenere la promessa di un pasto in camera, ma il suo orrore fu grande quando apprese che nella sala da pranzo principale, cioè di fianco alla sua stanza, i signori ufficiali del III° Ussari¹⁸ che davano il cambio ai signori ufficiali dell'VIII° Cacciatori¹⁹ a N***, dovevano riunirsi a questi ultimi, quel giorno stesso, in una cena d'addio in cui sarebbe regnata una grande cordialità.

L'oste giurò e spergiurò che, a parte il naturale buon umore di tutti i militari francesi, i signori ussari e i signori cacciatori erano conosciuti in tutta la città per la discrezione

13 *di Giulia e di Saint-Preux*: personaggi dell'opera di J.J. Rousseau, *La Nuova Eloisa*.

14 *Dubuffe*: pittore francese (1790-1864), molto noto al tempo della stesura di questo racconto e autore delle ultime due stampe citate nel testo.

15 *Utrecht*: città olandese, di antica tradizione tessile.

16 *percallina*: leggerissima tela di cotone, utilizzata in genere per fabbricare fodere e per rilegare libri.

17 *galloni*: guarnizioni a forma di nastro, che si usano per decorare e che possono essere in stoffa o a ricamo.

18 *Ussari*: soldati di reparti di cavalleria leggera. Si tratta di un reggimento che è rimasto per un certo periodo in città, come guarnigione, e che ora viene sostituito.

19 *Cacciatori*: soldati dotati di armi leggere per garantirne la massima mobilità, e utilizzati in genere per operazioni di avanscoperta.

Comprensione

1. Ne *La camera blu*, emerge un ritratto psicologico del protagonista caratterizzato:

- da un evidente desiderio di rappresentare, con il proprio comportamento e con quello della sua compagna, un'aperta sfida alle regole sociali della sua epoca, anche a costo di subire le conseguenze della sua provocazione
- da una profonda frustrazione per la mancanza di coraggio che gli impedisce di allacciare una relazione clandestina con una donna che, pure, gli piace moltissimo
- dal venir meno di qualsiasi desiderio nei confronti della donna che ha con sé, di fronte alla prospettiva di dover spendere denaro per il treno, per l'albergo, per la cena
- da un vero terrore che la loro relazione sia scoperta, tanto da poter passar sopra a ogni altra considerazione, pur di non essere coinvolti in scandali di alcun tipo

2. Quale delle seguenti affermazioni non può essere attribuita al comportamento degli ufficiali che cenano nella stanza accanto a quella dei due amanti?

- l'idea che nella camera accanto dorma una giovane coppia produce in loro grande allegria
- non riescono a impedirsi qualche battuta un po' pesante all'indirizzo della giovane donna che dorme nella stanza accanto alla loro
- alcuni di loro cercano senz'altro di forzare la porta di comunicazione tra le due stanze per vedere se chi dorme di là sia una bella donna
- dopo qualche battuta un po' pesante, si comportano sostanzialmente con correttezza

3. Che cosa può essere accaduto nella stanza dell'inglese durante la notte e che cos'è, alla fine, il liquido che ha tanto spaventato i due amanti?

I personaggi

1. L'oste è un personaggio tipico della letteratura: non vi è scrittore che perda l'occasione di ritrarre il carattere degli albergatori, forse perché si ritrovano in ogni nazione elementi comuni nel loro modo di fare. Definisci la personalità di questo padrone d'albergo, scegliendo tra gli aggettivi elencati di seguito:

- | | |
|---------------------------------------|-------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> cordiale | <input type="checkbox"/> ingenuo |
| <input type="checkbox"/> disonesto | <input type="checkbox"/> aggressivo |
| <input type="checkbox"/> indifferente | <input type="checkbox"/> gentile |
| <input type="checkbox"/> pigro | <input type="checkbox"/> abile |
| <input type="checkbox"/> scontroso | <input type="checkbox"/> rispettoso |
| <input type="checkbox"/> vile | <input type="checkbox"/> sporco |
| <input type="checkbox"/> ipocrita | |

2. Prendi in considerazione il nipote dell'inglese che viaggia con i due protagonisti e che occupa la camera accanto alla loro: indica le caratteristiche del giovane relativamente a:

- il suo aspetto fisico
- le sue condizioni economiche
- l'impressione che desta in Léon
- le reazioni che provoca in suo zio

L'ambiente

1. Sono tre le stanze interessate dalla vicenda che ha come centro Léon e la sua compagna: rintraccia nel testo ciò che si dice su come le camere sono situate e quali sono le loro caratteristiche.

2. Siamo in una città non specificata della provincia francese, ma possiamo almeno stabilire se si tratta del nord o del sud della nazione: rintraccia nel testo gli elementi utili e chiarisci poi l'approssimativa collocazione della città rispetto a Parigi.

Struttura e tecniche narrative

In base al tono generale del racconto, si può dire che, nei confronti del suo protagonista (Léon), lo scrittore si dimostra:

- ironicamente distaccato, benché capace di coglierne i sentimenti

- disposto a condividerne i sentimenti, anche giustificando quelli meno nobili
- attento a non prendere mai posizione, né in favore, né contro Léon

Lingua e stile

1. I due protagonisti, quando si incontrano alla stazione, portano l'uno degli occhiali dalle lenti azzurre, l'altra un velo nero sul viso. Ognuno assicura all'altro che mai e poi mai l'avrebbe riconosciuto con quella tenuta. Ti sembra che, nello scrivere ciò, l'autore dimostri, nei confronti dei suoi personaggi:

- una divertita ironia
- una severa condanna
- il desiderio di farli apparire esperti di certi espedienti e, dunque, non nuovi al tradimento coniugale
- il desiderio di farli apparire stupidi e goffi

Motiva la tua risposta.

Temi

1. Che tipo di rapporto ti sembra leghi il narratore al suo personaggio Léon?
2. Che tipo di giudizio ti sembra lasci trasparire il narratore sugli ufficiali della guarnigione, che festeggiano nella stanza accanto?
3. Il modo in cui si conclude la vicenda lascia intendere che i due amanti non proveranno più a incontrarsi, visti i contrattempi subiti e i pericoli corsi, oppure possiamo immaginare che lo faranno ancora? Perché?
4. Ti sembra che la compagna di Léon sia stata sfavorevolmente impressionata da Léon, che non è intervenuto per soccorrere quello che entrambi pensavano fosse un uomo in agonia? Motiva la tua risposta.

Produzione

Immagina di fare un'intervista alla compagna di Léon, nel corso della quale ella confidi lo spavento provato e il sollievo giunto con la spiegazione finale dei fatti: esponi tutto ciò attraverso le parole di lei, secondo quella che tu immagini sia la sua visione degli eventi.



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

LA CAMERA BLU

E ALTRI RACCONTI

I racconti presentati in questo volume rappresentano gran parte della produzione narrativa di Prosper Mérimée, il grande scrittore francese consigliere di Napoleone III e allievo di Stendhal. Si è cercato di rendere conto della notevole capacità, in Mérimée, di spaziare con disinvoltura da ambientazioni europee ad ambientazioni africane, da storie di mare a storie di salotto, dai temi dell'avventura a quello che oggi si chiamerebbe l'*horror*. I racconti sono stati raggruppati in base a tre sezioni tematiche: l'amore, l'inganno e l'avventura.

Tra i racconti spicca quello che è considerato il capolavoro dello scrittore, *La Venere d'Ille*, che è anche spesso indicata come il perfetto racconto fantastico, datato 1837, precedente, cioè, alle opere del maestro indiscusso del genere, Edgar Allan Poe. Allo stesso modo, *Il doppio equivoco* è una straordinaria anticipazione di *Madame Bovary* di Flaubert, romanzo che uscirà 24 anni più tardi. *Tamango*, infine, sembra anticipare Melville e le sue terribili storie di mare, ma è anche una lucida requisitoria contro la tratta degli schiavi.